

l'Obiettivo etico

www.ignaziomaiorana.it

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Marinella Fiume, "megafona" della dignità femminile

Fiumefreddo: una donna per le donne siciliane

Intervista di Ignazio Maiorana

Vita di Orazia, contadina e guaritrice (1988), Il vecchio del Fiumefreddo (1996), Sibilla arcana: Mariannina Coffa (2000), Celeste Aida, una storia siciliana (2008), Feudo del mare: la stagione delle donne (2010), Sicilia esoterica (2013), Di madre in figlia: storia di una guaritrice di campagna (2014), Voglio il mio cielo. Lettere di Mariannina Coffa (2014), La bolgia delle eretiche (2017), Ammagatrici: racconti (2019), Le ciocciare di Capizzi (2020), Strèuse. Strane e straniere in Sicilia (2023), Elsa, la sua storia inizia qui. Viaggio nelle radici siciliane (2023).

Sono 13, fino a oggi, i libri scritti da Marinella Fiume, autrice di storie che raccontano prevalentemente figure femminili nella loro terra di Sicilia, vittime e anche eroine, nella loro dignità di donne. La scrittrice è stata per tanti anni insegnante di Lettere. L'ho incontrata in questi giorni nella sua casa di Fiumefreddo, un centro ai piedi dell'Etna, dove vive col marito e dove scrive, scrive, scrive della Sicilia e delle donne.

Perché hai scelto di occuparti delle siciliane?

«Perché sulle donne siciliane ci sono pochi studi e molto poco vengono menzionate. Delle loro competenze, delle loro conoscenze non si parla mai. Bisogna far sapere. Per esempio, una delle cose più importanti che ho scritto nel 2006 è il primo dizionario illustrato che si intitola *Siciliane*. Si tratta di 333 figure di donne raccontate in ordine alfabetico (le prime) che dall'Età Cristiana hanno lasciato tracce, orme, in molte cose. Anche sante, il santorale siciliano ne è molto pieno. Si arriva fino a Elda Pucci, la prima sindaca di Palermo. Molte donne hanno avuto primati, anche rispetto a quelli degli uomini, in molti settori, come quello dell'economia, della cultura scientifica, ambiti ritenuti prettamente maschili. E invece no. Per esempio, chi sapeva che nel 1400 a Biancavilla c'erano straordinarie banchiere donne che la mia pubblicazione *Siciliane* ha chiamato coi loro nomi e cognomi? E quanti sanno che nel 1370, a Catania, c'era un'ebrea di nome Virdimura? La più grande ginecologa di quel tempo faceva una cosa che adesso è in voga negli Stati Uniti e cioè restituiva la verginità alle ragazze deflorate che l'avevano persa».

E come la restituiva?
«Attraverso un intervento di piccola chirurgia plastica».

E come lo hai scoperto?



l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

**Lettrici
e lettori,
il vostro sostegno
aiuta
il nostro impegno.
Abbonamento
annuale € 20**

**Bonifico intestato a: Associazione Obiettivo Sicilia
Unicredit IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con PayPal versamento a obiettivosicilia@gmail.com**

È possibile ricevere *l'Obiettivo* in formato digitale ed elettronico. Nella causale del versamento indicare numero di cellulare o indirizzo mail.



Marinella Fiume, “megafona” della dignità femminile

← «Mi sono chiesta: se le ragazze ebrae andavano dalle medichesse ebrae e le ragazze cattoliche dai medici cattolici, come mai anche molte cattoliche andavano dalla medichessa ebrea? Perché sia il corpus giuridico cattolico e sia quello ebraico contemplavano che se il marito la prima notte di nozze avesse scoperto non più vergine la propria sposa, poteva restituirla ai genitori tenendosi la dote».

Una cosa davvero mostruosa!

«Davvero mostruosa. Infatti, non solo è difficile accertare la reale verginità perché non si saprà mai se a 7 anni ti si è rotta la membrana, giocando a cavalluccio con un manico di scopa tra le gambe oppure arrampicandoti alla fontana per bere o sui rami di un albero. Che poi non tutte hanno la membrana... Quindi con un concetto fasullo venivano ingiustamente spogliate dei propri averi in Sicilia tante famiglie dell'epoca. La dottoressa Virdimura risolse il problema a tantissime giovani donne».

Qualche altro esempio ce lo puoi raccontare?

«Sì. Pensavamo tutti che la prima donna in Italia ad aver preso la patente di guida fosse la torinese Ernestina Prola. Frugando, frugando, trovo che Ernestina Prola non ha preso alcuna patente ma aveva semplicemente un permesso temporaneo di condurre l'automobile. La prima ad aver preso la patente era una donna di Caronia (ME), il cui padre era di Capizzi e amministrava in maniera plenipotenziaria beni e sconfinati boschi del principe Pignatelli, che dai Nebrodi scendevano fino alla marina. Ma il facoltoso principe se ne stava a Napoli, più o meno ignaro dei suoi tanti possedimenti. Il padre di questa ragazza di nome Francesca Mancuso, detta Nella, oltre ad essere il fiduciario di Pignatelli, era anche allevatore di cavalli di razza e nel 1911 regalò alla figlia sedicenne la prima macchina. Questa donna, all'età di 70 anni, fece in auto il giro d'Europa e arrivò con la sua Appia e il suo gatto al Polo Nord. Alla fine scrisse il resoconto dei suoi viaggi. Al Museo dell'Automobile di Torino la targhetta sull'antica Appia è stata sostituita e reca il nome non più della Prola ma della siciliana Francesca Mancuso».

La presunta debolezza femminile, che da sempre ha fatto comodo al mondo maschile, le donne stesse avrebbero potuto da secoli sfatarla...

«Per farlo avrebbero bisogno di una indipendenza economica che spesso non hanno, essere sicure che dopo la loro denuncia di violenze subite non avvenga il femminicidio, avere tutta una rete di garanzie che purtroppo le donne non hanno. Nei numerosi miei incontri ai centri anti violenza e nei corsi di scrittura creativa da me tenuti al carcere femminile di Piazza Lanza a Catania e in quello a Ginevra dicevo: “denunciate, denunciate”. Oggi non lo dico più così a cuor leggero perché se non dispongono di un reale sistema di protezione vengono ammazzate come è accaduto recentemente alla giovane donna di Salemi che oltretutto aderiva ad un'associazione di donne anti violenza. Innanzitutto salviamo la vita delle donne, poi tutto il resto».

La soluzione di questo triste fenomeno, secondo te, è lontana da venire?

«Non basta aumentare la pena degli assassini, metterli in carcere e buttare la chiave, è un problema educativo e più profondo che in generale va affrontato, oltre alla dignità del lavoro, all'attenzione ai piccoli, alla cura



e al rispetto degli anziani. Facciano bene tutto questo le istituzioni, allora le cose cambieranno in meglio».

La donna ha il privilegio della maternità, è la persona che può generare un altro essere umano, che può donare una vita o più vite. Le viene pesante però conciliare il lavoro e l'assenza da casa se ha bambini da crescere e da educare.

«Io ero figlia di una maestra delle elementari che ha avuto un incarico in Calabria. Ero piccola, lei non mi poteva portare con sé in un luogo con poche strutture e in un ambiente che non le piaceva. Allora mi lasciava da mia nonna a Noto, utilizzando al massimo

e con pienezza quel poco tempo che aveva a disposizione per me al suo ritorno».

Scegliere di procreare, secondo te, è un fatto di puro egoismo o altro?

«La tua mi pare una domanda ingiusta. A mio avviso non è un fatto egoistico, è sicuramente un atto d'amore condiviso col proprio partner, quando il rapporto è pieno, intenso, per concretizzare quello che viene chiamato, appunto, il frutto dell'amore. Ma un rapporto affettivo col marito e con i figli può essere un bel legame solo se la madre si sente realizzata come donna e come lavoratrice, che non divenga di scorta rispetto al suo uomo, senza dover rinfacciare al figliolo che non si è realizzata per lui. Nel periodo del Covid, quando non si poteva uscire da casa, è grazie alle donne che si è evitato il peggio. Tantissime mamme si sono caricate della gestione dei figli, diventando maestre, creando le condizioni per la didattica a distanza, giocando con i piccoli, assistendo i genitori anziani, ecc. Sono assolutamente contraria alla considerazione secondo cui una donna deve essere una vittima sacrificale. Io penso che il fine della vita per gli uomini e per le donne sia la felicità, in ciò non escludendo il contributo di altre persone, pur nelle difficoltà e nelle divergenze coi propri figli. Era quello che pensava anche Giacomo Leopardi perché i limiti oggettivi gli impedivano di raggiungere la felicità».

Cosa rispondere a un figlio quando ci rimprovera di averlo messo al mondo nella società imperfetta che sta ereditando?

«Io ti ho dato il dono più grande che ci sia, portandoti dentro e fuori dal grembo materno. Gradualmente sarai tu a gestire la tua vita. Se in qualche modo ti posso aiutare, sono qui, ma se mi chiedi cose che non posso o non voglio darti, mi dispiace, allacciati la cintura e cammina, vai verso il mondo e conquistatelo».

Dal tuo “osservatorio” come vedi il futuro?

«Ho molte difficoltà a rispondere a questa domanda. Sai perché? Da un lato penso che non si debba, non si possa, non sia giusto ed eticamente corretto consegnare ai ragazzi un messaggio disfattista. Dall'altro penso che siamo in una situazione molto negativa; alcune volte penso al disastro sotto ogni profilo: ecologico e ambientale di un pianeta minacciato da terremoti, da mutamenti climatici, non solo dalle guerre così vicine. Ma l'unica specie autodistruttiva siamo noi esseri umani, riflettiamo».

Proprio noi esseri dotati di ragione e di parola dovremmo imparare ad usarle, prima che sia troppo tardi. Intanto il nostro grazie va alla scrittrice Marinella Fiume, un fiume in piena di parole interessanti, ben spese, non sciupate.

Ignazio Maiorana

Femminicidi Scuola e servizi sociali possono fare tanto per prevenirli

Una buona relazione tra scuola e famiglia può intercettare situazioni di violenza nelle abitazioni che, debitamente segnalate ai servizi sociali delle ASP, possono trovare adeguata soluzione. Se necessario, anche nel collegamento con le forze dell'ordine e con l'autorità giudiziaria. Prima che si arrivi alla tragedia. Ma occorre la convinta collaborazione delle donne e delle loro associazioni. Immolarsi per paura di essere uccise fisicamente è comunque morire, intanto, nella propria libertà e dignità.

In Sicilia non è stata ancora attivata in tal senso la cabina di regia voluta nel 2020 da una apposita legge regionale allo scopo di dare a tutti gli attori coinvolti nelle attività di tutela e sostegno delle donne che subiscono violenza un alto grado di coordinamento, garantendo così protocolli certi e, di conseguenza, l'attivazione di interventi rapidi ed efficaci.

Al riguardo il presidente della Regione Schifani è stato praticamente inattivo anche se, a parole, esprime vicinanza e solidarietà alle donne soggette a violenza. A lui è stato chiesto di avviare inoltre percorsi di educazione affettiva nelle scuole necessari a ricostituire quei valori indispensabili alla serenità di una famiglia. Bisogna ripartire dall'ascolto e dall'empatia e le scuole ricoprono un ruolo indispensabile nella formazione degli uomini e delle donne di domani.

Non si tratta di un'emergenza ma di un problema strutturale. Difficile avere spiegazioni dal governo regionale sul perché le necessarie misure non vengono poste in essere anche se stabilite da buone leggi e da indicazioni parlamentari.

Piaghe



Federconsumatori
Sicilia

Gioco d'azzardo online

Numeri preoccupanti in Sicilia

Il libro nero dell'azzardo, recentemente pubblicato da Federconsumatori e CGIL, in collaborazione con la Fondazione ISSCON, mette in luce l'enorme giro di denaro che ruota intorno al gioco d'azzardo, sia nelle sale gioco e sale slot fisiche che online, con una netta preponderanza del gioco "in persona" al Nord Italia e di quello "a distanza" al Sud Italia.

La Sicilia è la seconda Regione in Italia per euro spesi nel gioco d'azzardo online: 8,67 miliardi l'anno. Solo la Campania gioca di più, con 10,4 miliardi. Stessa classifica per l'importo medio giocato pro-capite: 1.806 euro l'anno in Sicilia e 1.874 euro in Campania, contro una media nazionale di 1.719 euro.

Nel dettaglio, le cifre complessivamente spese in ogni provincia, ogni anno, per il gioco online sono compatibili con la popolazione residente:

Palermo - 2,5 miliardi
Catania - 1,9 miliardi
Messina - 1,2 miliardi
Siracusa - 786 milioni
Trapani - 620 milioni
Agrigento - 546 milioni
Ragusa - 441 milioni
Caltanissetta - 344 milioni
Enna - 238 milioni

Drammatici i dati della giocata media pro capite a livello provinciale, con tre siciliane in vetta alla classifica nazionale:

Messina - 2.911 euro
Palermo - 2.895 euro
Siracusa - 2.814 euro

E guardando dentro le province, nei singoli comuni, si scoprono situazioni a dir poco allarmanti:

Patti (ME) - 4.684 euro
Lipari (ME) - 3.603 euro
Sant'Agata di Militello - 3.531 euro
Ficarazzi (PA) - 4.071 euro
Partinico (PA) - 3.811 euro
Francofonte (SR) - 3.766 euro
Floridia (SR) - 3.561 euro
Avola (SR) - 3.517 euro

Per trovare un dato più alto di quello di Patti (ME) bisogna andarlo a cercare in provincia di Salerno, a Castel San Giorgio (4.999 euro).

«Purtroppo il gioco d'azzardo online è un'eccellente lavanderia per il denaro sporco – afferma il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa – e molti siti di scommesse apparentemente legali, in realtà, hanno alle spalle società in rapporti con la mafia. Come è stato tra l'altro accertato in più casi, ad esempio a marzo 2021 quando la Guardia di Finanza ha scoperto che il clan Santapaola-Ercolano usava una piattaforma di *gambling* maltese, non autorizzata ad operare in Italia, per ripulire il denaro».

Alla luce della crescita esponenziale del mercato delle scommesse online, di queste infiltrazioni mafiose e dell'impatto sociale fortissimo e deleterio che ha spesso il gioco d'azzardo, Federconsumatori torna a chiedere che lo Stato alzi il livello della vigilanza, rendendo più stringenti i requisiti per operare in questo settore e passando al setaccio la struttura societaria delle aziende che stanno dietro le piattaforme.

«Scommettere non è illegale – precisa La Rosa – ma può diventare un problema, persino una dipendenza, e può foraggiare le organizzazioni mafiose. Per non parlare del frequentissimo sovraindebitamento dei giocatori accaniti, che può portarli tra le braccia di estorsori di ogni tipo».

Grandi questioni

Comando Carabinieri per la Tutela della Salute

Dal Ten. Col. Roberto Valvano riceviamo e volentieri pubblichiamo.

NAS di Palermo: intensificati i controlli per un'estate più sicura

A partire dall'inizio di giugno 2023 i Carabinieri del N.A.S. di Palermo, nell'ambito dell'Operazione "ESTATE SICURA 2023" disposta dal Comando Carabinieri per la Tutela della Salute, hanno eseguito 277 servizi di vigilanza e repressione delle violazioni nel settore alimentare e sanitario con la collaborazione dei Comandi territoriali dell'Arma delle province di Palermo, Trapani e Agrigento, sviluppando le attività di controllo e monitoraggio ed intensificando gli interventi, allo scopo di prevenire e reprimere le condotte illecite e vigilare sul rispetto delle normative a tutela del benessere dei cittadini.

Nel corso di questo impegnativo periodo dell'anno i militari hanno ispezionato numerose attività di commercio fisso e ambulante, stabilimenti balneari, strutture ricettive, parchi acquatici, agriturismo, aziende agricole, esercizi di ristorazione, gelaterie, punti di ristoro stradali, traghetti, nonché numerose comunità alloggio per anziani, riscontrando 35 violazioni penali e 89 amministrative, per le quali sono state comminate sanzioni amministrative per complessivi 165.000 euro circa nonché segnalate, per le valutazioni di competenza, 103 persone alle Autorità amministrative e sanitarie e 37 all'Autorità Giudiziaria.

Altresì nel corso delle ispezioni, che hanno interessato anche le Isole di Ustica, Favignana, Pantelleria, Lampedusa e Linosa i militari hanno posto sotto sequestro amministrativo prodotti alimentari per circa 2.000 chilogrammi, di cui 1.046 di prodotti ittici nonché prodotti vinosi per complessivi 617.000 litri, per un valore complessivo di circa 313.500 euro ed hanno altresì proceduto all'esecuzione di provvedimenti di interdizione delle attività in 20 strutture.

Fra le infrazioni più spesso riscontrate nel settore alimentare e sanitario si annoverano le carenze igieniche dei locali, l'assenza o il mancato aggiornamento della registrazione sanitaria, la mancata predisposizione delle procedure di autocontrollo, l'omessa indicazione sui prodotti preparati in loco ed esitati alla vendita e di tracciabilità sulla loro provenienza, nonché la mancata attuazione delle procedure di autocontrollo alimentare e, in relazione alla sicurezza dei luoghi lavoro, carenze nella predisposizione di adeguate misure antincendio.



Mazara del Vallo

I nitrati nell'acqua alla popolazione

Osservazioni sull'abbassamento dei valori riscontrati nelle ultime analisi

I "miracoli" del sindaco

Il CoCRIAM (Comitato Cittadino per la Tutela delle Risorse Idriche e Ambientali del Territorio di Mazara del Vallo) ha inviato una lettera all'ASP di Trapani e per conoscenza a tutti i superiori enti competenti della materia in oggetto, nonché al sindaco, all'Assessorato regionale agli Enti locali e a tutti i consiglieri comunali, per chiedere una verifica dei dati analitici dell'acqua in distribuzione potabile nella città di Mazara del Vallo, così come pubblicati nel sito ufficiale del Comune. Secondo gli ultimi dati, l'inquinamento da nitrati, registrato nei pozzi da cui si preleva l'acqua distribuita nei quartieri di Trasmazzaro e Tonnarella, si è abbassato sotto il limite di legge. Per l'inquinamento registrato in precedenza, il sindaco ha emesso l'ordinanza n. 119 del 23.11.2020 che vieta l'uso potabile dell'acqua. Il caso appare eccezionale e ha del miracoloso, considerato che nessun denitrificatore è attivo in città e che nessuna ordinanza è stata emessa dal sindaco contro l'uso in agricoltura di fertilizzanti a base azotata.

Mazara del Vallo, 21-9-2023

Silvana Mannone (Presidente del CoCRIAM)



Villalba (CL)

L'incompatibilità possibile

di Ignazio Maiorana

Può capitare che il sindaco sia incompatibile all'atto dell'accettazione della carica? Certo che sì se è amministratore di una società debitrice nei confronti dello stesso Comune per non aver pagato le tasse di TASI e IMU dal 2012 al 2022, complessivamente per oltre 174.000 euro. Ma anche se semplice socio di detta società, il sindaco farebbe bene, eticamente e moralmente, a dimettersi dall'uno o dall'altro ente.



Il segretario comunale, all'atto dell'insediamento del primo cittadino, ha il dovere, nei confronti della legge e dello Stato, di verificare eventuali situazioni di incompatibilità di amministratori e consiglieri comunali, evitando in tal modo spiacevoli situazioni penalmente rilevanti. E ciò anche ricorrendo a richieste di informazioni all'ufficio Tributi sulla regolarità dei pagamenti delle tasse comunali a carico dei rispettivi membri eletti o nominati.

Infine, è da chiedersi: se i familiari del sindaco sono anch'essi debitori nei confronti del Comune nella veste di soci della stessa società, non dovrebbero eticamente mettersi in regola? Ed essi, oltre alla già imbarazzante personale posizione di morosi, non aggraverebbero ulteriormente di negatività lo stretto parente amministratore dello stesso Comune di reale residenza?

Nel maggio scorso anche un gruppo di villalbesi hanno chiesto al sindaco e persino al Prefetto di Caltanissetta, tramite pec, spiegazioni in tal senso. Nello stesso mese il gruppo consiliare di minoranza rivolge lo stesso quesito al sindaco che risponde a luglio, precisando di voler procedere alla cessione immediata della propria quota societaria. Se ciò sia avvenuto non sappiamo.

Villalba è il Comune di due paradossi: il primo, involontario, ha dato i natali al temuto boss della mafia Calogero Vizzini e allo scrittore mafioso Michele Pantaleone, dimenticato dal suo paese natio, intellettuale coraggioso che ha combattuto con i suoi scritti il fenomeno politico-mafioso in Sicilia; il secondo paradosso, questa volta volontario, è che Villalba ha rinunciato a far parte dell'Unione dei Comuni del Vallone, nel Nisseno, aderendo invece all'Unione delle Madonie, nel Palermitano, che accoglie tutti pur di vantare di essere l'aggregazione intercomunale più grande d'Italia. È sotto gli occhi di tutti la qualità delle azioni politiche volte al benessere delle popolazioni madonite che però versano in indicibili disservizi e i cui centri si stanno velocemente spogliando di abitanti. Qui Comuni, Ente Parco, ospedali e la gigantesca Unione dei Comuni non si può certo dire che funzionino a meraviglia.

Il labirinto di Antonio Presti a San Fratello (ME)



Acireale (CT)

A cavallo col cuore, in sella con naturalezza

La storia di Rosaria Consalvo

di Ignazio Maiorana

Il mondo degli animali sorprende sempre, spesso per la dolcezza di soggetti che non hanno parola ma bene esprimono la loro affettuosità e il bisogno di coccole, anche la loro dolcezza quando vivono in tranquillità. Cani, gatti, cavalli e asini, in particolare, persino animali da reddito come ovini, caprini e bovini, non escludendo altre specie di animali, accompagnano nella loro vita gli esseri umani. La perenne domanda rimane però: quanto può continuare l'uomo a ucciderli per cibarsene. La risposta può dipendere dal tipo di rapporto instaurato tra persone e ani-



mali, tenendo conto che spesso su di essi esiste una confusione di giudizio. È certo, comunque, che la bestialità umana ha sempre portato la società mondiale a scansarsi, anche quando non esistono tra popoli problemi di sopravvivenza.

Ci portiamo appresso queste considerazioni quando lasciamo il maneggio *CavalCuore*, nel borgo di Pennisi, comune di Acireale. Rosaria Consalvo, con l'aiuto della figlia Giulia Ciriaco, lo gestisce da diversi anni in un terreno in affitto dove trovano alloggio



non soltanto i cavalli di appassionati del mondo equestre, ma anche animali trovati, donati o adottati. Assistiti come fossero componenti familiari, entrano, sostano ed escono dal soggiorno di casa alla stregua dei loro stessi allevatori. Come fa *Lella*, la pecorella regalata al maneggio ancora col cordone ombelicale e oggi pecora adulta che si ciba di tutto ciò che trova, anche delle crocchette di cani e gatti, che si avvicina sempre alle persone come per dire: "voglio stare con voi".

A *CavalCuore* vigono la doma dolce e la socializzazione di gruppo di equini ai quali non si impongono costrizioni. «La generosità del cavallo verso la persona tenuta in sella, in realtà, è un'esigenza di liberare l'energia fisica sotto una guida, quando l'animale non si trova in ampi spazi liberi o al pascolo – spiega Giulia –. E quando gli equini in libertà sono alla ricerca disperata di cibo, superano delle barriere pur di trovarlo. In un maneggio la stimolazione dei cavalli al salto degli ostacoli è dunque ritenuta naturale, divenendo sport». Anna Spitaleri, presidente delle Giacche Verdi Sicilia, che organizzano trekking e traversate a cavallo, è persino contraria alle genuflessioni del cavallo che viene costretto a ringraziare il pubblico. Per lei è «una



La storia di Rosaria Consalvo

← ingiusta mortificazione del nobile ed elegante animale, portato a inginocchiarsi al circo per recare un beneficio al proprio cavaliere-domatore».

Ma vediamo, in sintesi, quale percorso ha fatto Rosaria Consalvo per praticare e perfezionare la propria professione. È una donna spigliata. Lasciamo i lettori al suo scioltissimo racconto.

«Appena diplomata al Liceo Scientifico di Paternò (CT), sono andata via. Da piccolina chiedevo ai miei genitori di andare a cavallo, mi piacciono tutti gli animali ma mi sono appassionata all'equitazione perché col cavallo riuscivo a intrattenere un rapporto speciale. I miei genitori hanno ostacolato questa vocazione perché la ritenevano esposta alla malavita e alle corse clandestine, oppure un'attività per benestanti e non alla portata di tutti. Tuttavia, a 16 anni cominciai a collaborare presso qualche maneggio e i soldi da me guadagnati venivano investiti per le lezioni di apprendimento finalizzate ad ottenere il patentino di istruttore. Lì mi ha insegnato molte cose un ex colonnello del 31° Cavalleria dell'Esercito. La sua era una dura impostazione militare nello stile di montare a cavallo. Oltre al buon approccio col cavallo, mi ha insegnato come tenere un puledro in scuderia, come strigliare gli animali e altre cose utilissime per il mio futuro; anche come impostare una scuola di equitazione. Appena finito il Liceo, sono stata richiesta in un maneggio di Acireale per occuparmi dell'approccio con puledri selvaggi dell'età di due-tre anni, tolti dalla libertà nelle campagne, presi con i lacci da cowboy e costretti a stare in un maneggio per la doma. Oggi tali modalità sono quasi del tutto estinte, il cavallino viene maneggiato da piccolo, da quando è ancora sotto la mamma, accarezzandolo, aiutandolo ad alzare le zampe, coccolandolo per fargli conoscere la capezza, proprio come da sempre fanno dolcemente gli allevatori in Irlanda, dove sono stata per un po' di tempo. Il mio impegno produceva ottimi risultati ma i responsabili del maneggio si trasferirono a Palermo e io doveti cercarmene un altro ad Acireale, una scuola di equitazione che si occupava dei pony e dei bambini. Questa realtà crebbe presto e partecipò a diversi concorsi nazionali. Era diventata un punto di riferimento regionale per i giovanissimi appassionati. Ho lavorato lì per 12 anni, quando la proprietaria decise di intraprendere la produzione della birra, attività incompatibile con l'equitazione anche per ragioni igieniche. Con rammarico partii per l'Irlanda dove feci una buona esperienza per alcuni anni. Lì appresi altre interessanti modalità per l'allevamento e l'addestramento dei cavalli. Ritornata in Sicilia, da 20 anni mi occupo in maniera autonoma di *CavalCuore* (affiliato FES), che cura anche il Pony Club per i bambini dove, oltre alla scuola di equitazione, grandi e piccini trovano la possibilità di fare salto, ippoterapia, passeggiate a cavallo. Mia figlia Giulia sente nitriti da quando è nata ed è un valido aiuto. All'età di 9 anni andava in giro a cavallo, senza sella, in un rapporto simbiotico con l'animale. Oggi ha anche altri interessi, non ha paura del lavoro, è la mia spalla, è capace cavallerizza, azzardosa per giunta, è istruttore equestre, parte per l'estero e studia per diventare un diplomatico, ma quando torna il suo mondo è qui, tra i cavalli, col cuore e con naturalezza».



quando entriamo in relazione con i nostri simili se prima non li avremo tranquillizzati sulle nostre intenzioni».

Qui non si finisce di imparare, non si conosce la noia, e si sta all'aperto, che faccia freddo o che faccia caldo. Se stai con gli animali dimentichi tutto, in un paio di secondi. E ti rilassi anche quando si alimentano. Per dirla con Giovanni Pascoli, nella poesia *La cavalla storna*, "I cavalli normanni alle lor poste frangean la biada con rumor di croste...". I cavalli sanno, parlano anche se muti, capiscono un piccolo tuo segno e un sussurro. Sono musica il nitrito, e lo scalpitio degli zoccoli. Diventa concime, per qualcuno è profumo, il loro letame.



Riserve naturali

I laghetti di Marinello a Tindari



Archeologia

Il sito greco-romano di Tindari



Bozzetti d'altri tempi

di Angelo Sciortino

Cani e gatti

Quante volte abbiamo sentito la stupida frase “sono come cani e gatti”, per indicare che si è litigiosi!

La mia esperienza mi dice però il contrario. I cani e i gatti di Palminteri andavano così d'accordo, che mangiavano insieme e accadeva spesso che un gatto si sdraiasse su un cane che faceva la sua siesta e se questo mostrava di volersi alzare, il gatto protestava e il cane rimaneva fermo.

Accadeva talvolta che egli si alzasse per l'arrivo di un estraneo, al quale si parava dinanzi minaccioso. Era bello vedere che anche il gatto si schierava accanto a lui come per dargli aiuto di fronte al supposto pericolo.

In poche parole: gli animali non sono razzisti e usano il cuore, sempre.

C'erano, a Palminteri, una trentina di cani. Due, un maschio e una femmina, erano quelli di mio nonno. Da entrambi erano nati tutti gli altri. C'erano quelli che seguivano le vacche, quelli che seguivano le pecore o le capre e quelli che andavano in giro per tutto il terreno. Tutti insieme, questi ultimi, tenevano sotto controllo la masseria e guai se qualcuno si avvicinava non chiamando.

Il maschio di mio nonno mi seguiva sempre nelle mie cavalcate e se io lasciavo che Baia galoppasse, anch'egli correva precedendo di poco.

Quando tornai l'estate seguente, trovai una gradita sorpresa: Baia aveva partorito una puledra! Che gioia avvicinarla e accarezzarla sulla fronte! Baia guardava e sembrava contenta che io dimostrassi affetto per sua figlia. Questa dopo alcuni minuti si allontanava da me e andava dalla madre per essere allattata.

La sera dissi a mio nonno che, finché non fosse cresciuta la puledra, sarei andato in giro a piedi o con un'altra giumenta o magari con una mula. «Non occorre che te ne privi. Puoi andare in giro con Baia, a condizione che tu non la faccia correre o affaticare. La puledra vi seguirà e imparerà a comportarsi come la madre. Anzi, dopo la mungitura usciremo insieme e andremo a Ricillito, dove domani finirà “a pisata di frummentu” e così lo divideremo fra noi e i mezzadri».

La sera stentai a prendere sonno, preso com'ero dal pensiero di cosa avrei scoperto il giorno dopo. Nonostante il poco sonno, alle tre mi svegliai e alla fine della mungitura mio nonno ed io, saliti a cavallo, ci avviammo verso Ricillito. La puledra, come aveva detto mio nonno, ci seguiva docile e contenta.

Quando vi giungemmo, due muli, tenuti con le redini e spinti a girare in tondo, pestavano i mazzi del frumento mietuto. Questa operazione durò ancora un'altra mezz'ora e infine i muli furono allontanati e alcuni uomini con i forcali cominciarono a sollevare la paglia, finché a terra non rimase che il grano liberato. Fu raccolto e poi insaccato dopo essere stato misurato con il tumolo, che era l'unità di misura di allora.

Quel giorno vi fu una seconda “pisata” e altre ce ne sarebbero state nei giorni seguenti.

Ritornammo e, affidate le giumente

a Paolo, salimmo a casa, dove trovammo la cena preparata da Maria, la giovane donna di servizio.

Cavalcare a Palminteri era bellissimo. Non c'erano viottoli o piccoli sentieri, ma larghe trazzere, che avevano tracciato i buoi, trascinando la *straula*, un carro senza ruote e costruito con grossi tronchi, impiegato per spostare grossi massi, che venivano utilizzati per costruire i muri di confine o la grande stalla allora in costruzione.

È per questa ragione che trascorrevi gran parte della giornata cavalcando e fermandomi ogni tanto a parlare con quelli che mietevano l'erba medica, così chiamata non perché avesse qualità curative, ma perché proveniente dalla Media, la storica regione medio-orientale.

Mi fermavo anche con i carbonai, che preparavano i *fussuna* per bruciarvi lentamente la legna accatastata perché diventasse carbone.

Era bellissimo pure all'imbrunire, quando me ne stavo nella masseria insieme a decine di uomini, in attesa di cenare.

Quante conversazioni indimenticabili! Quelle con “zu Calò”, che aveva combattuto a El Alamein e li aveva catturato un ufficiale inglese e ogni volta orgoglioso mostrava la foto, che teneva sempre con sé, che ritraeva lui e l'ufficiale in bermuda.

C'era poi Giuliano, il *ribattiere* incaricato di produrre i sessanta pani giornalieri da distribuire quotidianamente ai lavoratori e alla sera la pasta in ragione di trecento grammi per persona.

C'era poi “su Rusariu”, che era stato prigioniero in Inghilterra e mi raccontava tanti aneddoti di questa sua esperienza.

Ricordo che mentre mangiavano lasciavano cadere a terra pezzetti di pane e anche pasta. Lo facevano a ragion voluta, perché i cani ne mangiassero, completando dopo il siero anche loro il pasto quotidiano.

Anni dopo, leggendo il Simposio di Platone, scoprii che questa pratica era seguita dagli antichi Greci. Oltre a questa abitudine, nel Simposio c'è tanto altro e per me rimane il più bel libro sull'amore. Un giorno, se vorrete, ve ne parlerò più diffusamente e più approfonditamente. Per oggi basta.

l'Obiettivo
etico

**Quindicinale
dei siciliani liberi**

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

**direttore
responsabile:**

**Ignazio
Maiorana**

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

**Silvana Mannone, Lucia Sandonato,
Angelo Sciortino, Roberto Valvano**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.